

Le ragioni del nostro sì

(già dal 1989)

Finalmente, dopo anni di annunci, proclami, rinvii, ripensamenti (e referendum boicottati), le Camere Penali vedono riconosciute le ragioni di una ventennale battaglia di civiltà, giuridica e non solo.



Il processo accusatorio del 1989 non può più prescindere dalla separazione delle carriere, ineludibile punto di partenza per la realizzazione dell'effettiva "terzietà" del giudice; unica, autentica garanzia per i diritti del cittadino, richiesta ed imposta

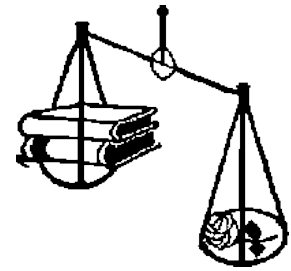
dall'art. 111 della nostra Costituzione: "Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizione di parità, davanti a giudice terzo ed imparziale".

I pubblici ministeri, che sono e restano magistrati della procura (art. 5 della riforma: "i magistrati si distinguono in giudici e pubblici ministeri"), debbono dunque essere liberi ed autonomi da ogni diverso potere; altro è però il giudice, la cui equidistanza dalle parti deve essere garantita in ogni modo, anche con l'istituzione del doppio CSM e delle due sezioni dell'Alta Corte di disciplina.

Di tutto il resto si potrà e dovrà discutere senza pregiudizi, preconcetti e riserve corporative; il confronto appartiene d'altronde alla cultura ed alla storia delle Camere Penali, che da sempre si battono con l'unico fine di garantire i diritti fondamentali del cittadino di fronte alla pretesa punitiva dello Stato.

Ciò che non può essere messo in discussione, dunque, è la necessità che il processo italiano raggiunga al più presto quel "minimo etico" rappresentato dalla autentica parità tra accusa e difesa di fronte al giudice extraneus: all'una ed all'altra.

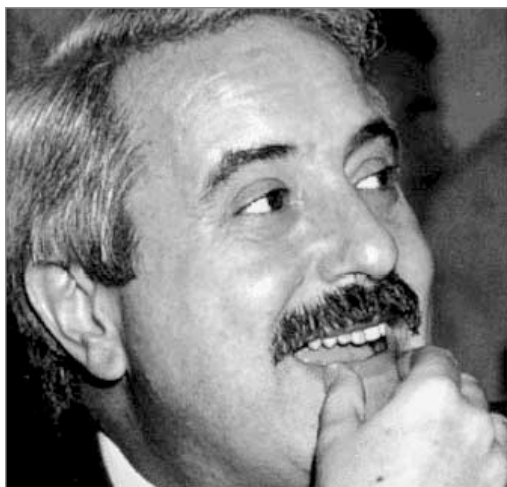
Il Direttivo della CPR



«... passando quindi ad esaminare quello che, a suo avviso, è il punto più delicato di tutta la materia, e cioè i rapporti fra la magistratura e il Governo, rileva che, con le norme previste, si avrebbe un corpo di magistrati completamente indipendente, il quale

deciderebbe delle nomine, provvederebbe alla designazione ai vari uffici, autoeserciterebbe la disciplina e delibererebbe delle spese. Con una magistratura così chiusa e appartata, si potrebbero verificare conflitti con il potere legislativo o con quello esecutivo, in quanto la magistratura potrebbe, per esempio, rifiutarsi all'applicazione di una legge o attribuirsi il potere di stabilire criteri generali di interpretazione delle leggi. Un caso del genere si verificò in Francia prima della Rivoluzione e il conflitto si trascinò a lungo tra il Governo centrale del monarca e le Corti di appello ».

Piero Calamandrei (resoconto sommario della seduta del 5 dicembre 1946 Assemblea costituente, Commissione per la Costituzione, Seconda Sottocommissione)



E' veramente singolare che si voglia confondere la differenziazione dei ruoli e la specializzazione del Pm con questioni istituzionali totalmente distinte" (G. Falcone, La Repubblica 1991).

“La questione centrale, che non riguarda solo la criminalità organizzata, sta nel trarre tutte le conseguenze sul piano dell' ordinamento giudiziario che il passaggio dal processo inquisitorio al processo accusatorio comporta. Se questa riforma dell' ordinamento non sopravviene rapidamente il nuovo processo è destinato a fallire. Un sistema accusatorio parte dal presupposto di un pubblico ministero che raccoglie e coordina gli elementi della prova da raggiungersi nel corso del dibattimento, dove egli rappresenta una parte in causa. Gli occorrono, quindi, esperienze, competenze, capacità, preparazione anche tecnica per perseguire l' obiettivo. E nel dibattimento non deve avere nessun tipo di parentela col giudice e non essere, come invece oggi è, una specie di para- giudice. Il giudice, in questo quadro, si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e Pm siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri. Chi, come me, richiede che siano, invece, due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera, viene bollato come nemico dell' indipendenza del magistrato, un nostalgico della discrezionalità dell' azione penale, desideroso di porre il Pm sotto il controllo dell' Esecutivo. E' veramente singolare che si voglia confondere la differenziazione dei ruoli e la specializzazione del Pm con questioni istituzionali totalmente distinte" (G. Falcone, La Repubblica 1991).



Si parla di riforma del Csm e di separazione delle carriere. Lei è favorevole? «Mi arrendo. Da tempo non opero nella giustizia attivamente, ma se la situazione è così disperante come alcuni colleghi sostengono, allora evidentemente di questa riforma c'è bisogno. I due schieramenti dovrebbero collaborare per portarla a termine»

ROMA - «Il garantismo è un principio assoluto, che deve valere per tutti». Giuliano Vassalli è uno dei padri del processo penale moderno. Classe 1915, costituzionalista,

ex Guardasigilli e presidente della Corte Costituzionale, nonché esponente storico del Partito socialista, guarda alle polemiche di questi giorni con gli occhi di chi ne ha viste tante. Ma anche con la prospettiva di chi crede ancora che si possa e si debba fare una riforma condivisa della giustizia. Il Partito democratico sembra essersi convertito al garantismo: la nuova parola d'ordine sulle inchieste è «prudenza». Del Turco ironizza e parla di «garantismo a corrente alternata». «Io credo che questo principio del garantismo debba valere per tutti, dalla sinistra fino a Berlusconi. Non dovrebbe valere per lui solo perché ha fatto il lodo Alfano? Se non è rispettato nei fatti è perché funziona male la giustizia. E anche perché gli atteggiamenti dei partiti variano moltissimo a seconda dei soggetti coinvolti». Il garantismo sostiene il diritto della difesa al rispetto delle procedure e della legalità. «Ma anche la necessità di pene severe e certe: servono per rafforzare il sentimento di giustizia nella popolazione. Il fatto che un colpevole di reati sia punito è una forma importante di garantismo. Come il rispetto delle procedure. Certe deviazioni, se possono essere spiegabili in un certo momento storico, e magari arrivare a estremi come quelli di Guantánamo, devono restare un'eccezione. Ed essere poi corrette». I magistrati vengono accusati di abusare delle intercettazioni. Si vuole imporre una forte restrizione. «Non c'è dubbio che le intercettazioni ormai siano uno strumento di indagine per i magistrati». C'è un ma. «Sì, non bisogna dimenticare che l'accusa è andata avanti per secoli senza che esistesse alcuna possibilità di intercettare. Si possono fare indagini e scoprire prove anche senza intercettare». Sta dicendo che è favorevole a un ritorno al passato e all'abolizione completa delle intercettazioni? «No, io non sono per la soppressione pura e semplice, ma per una limitazione a determinati reati. Si sono avuti eccessi pericolosi che hanno creato un senso di degradazione. Del resto quando parliamo al telefono, usiamo un linguaggio diverso. E i giornali continuano a pubblicare stupidaggini e volgarità inutili». Dunque limitare intercettazioni e possibilità di pubblicazione. «Altrimenti si continua in un senso di scadimento del costume e della giustizia. Per certi tipi di reato, come la criminalità organizzata, per i quali ci sono grandi difficoltà nelle indagini, è giusto che rimangano possibili. Per altri credo proprio di no. Perché il pericolo dell'abuso è più grande del pericolo di privarsi di un vantaggio nelle indagini. E allora una conciliazione possibile delle due esigenze deve andare nel verso del garantismo, ovvero in una restrizione del campo di utilizzo. Per non parlare delle spese: c'è chi dice che è un problema inesistente, io credo che non siano irrilevanti». Cosa pensa delle indagini in corso? Del caso del governatore abruzzese Ottaviano Del Turco? «Ho scritto una lettera di solidarietà al figlio di Del Turco». E del caso Pescara, con il sindaco Luciano D'Alfonso arrestato e subito tornato libero? «Quello della custodia cautelare è un vecchio discorso. Ci vuole più prudenza, ci sono precedenti infiniti di carcerazioni fuori dai limiti. La cautela la esige il codice dell'89. Nel '95 eravamo intervenuti con una riforma per rendere ancora più rigorose le esigenze cautelari. Ma evidentemente non tutti la rispettano». Serve una riforma della giustizia? Deve essere fatta d'intesa tra maggioranza e opposizione? «Certo. In un ordinamento democratico serio, le opposizioni non dovrebbero limitarsi a combattere l'avversario, e viceversa, ma contribuire con idee al progresso del Paese». Si parla di riforma del Csm e di separazione delle carriere. Lei è favorevole? «Mi arrendo. Da tempo non opero nella giustizia attivamente, ma se la situazione è così disperante come alcuni colleghi sostengono, allora evidentemente di questa riforma c'è bisogno. I due schieramenti dovrebbero collaborare per portarla a termine». Alessandro Trocino



Guardate, per quanto riguarda il nuovo ordinamento giudiziario, per quanto riguarda la separazione delle carriere faccio una confessione, io inizialmente ero contrario, ero contrario un po' perché legato alle tradizioni, al proprio vivere, alla propria mentalità che si era via, via estrinsecato, al sacrificio di molti giudici, al sacrificio di molti magistrati, dei PM.

Adesso ormai devo dirlo, ritengo che sia ineluttabile, non dico da oggi a domani ma ineluttabile, proprio ineluttabile.

..... Qui è il sistema, quando uno Stato dalle grandi tradizioni giuridiche come è lo Stato italiano e i precedenti Stati che sono stati poi riassorbiti nell'Unità d'Italia che quindi ha una grande tradizione, ha grandi maestri che oggi, ieri e l'altro ieri e ancor più prima dell'altro ieri, che sono un vanto nazionale e sono noti in tutti i paesi d'Europa e del mondo, che ci danno anche fierezza e quindi la logica, questo codice è nato per dar vita a un processo accusatorio, nessuno può negare, era nei punti fondamentali della legge delega. Non basta guardare il codice che c'è, devi avere la legge delega e vedere quel che diceva e questi sono i principi del processo accusatorio. Ora tra questi principi c'è la parità tra le parti e la terzietà del giudice.

Qualcuno ha anche detto stamattina ancora, il giudice terzo enunciato anche dalla Costituzione. Quando la Costituzione è nata, si c'erano le norme per la Magistratura eccetera però non era così chiaro tant'è vero che nel '99 la legge famosa che ha numero 3, ha dovuto dire chiaramente queste cose o certamente più chiaramente di prima. Da allora il processo deve garantire il contraddittorio, deve essere un processo accusatorio e non più inquisitorio, parità di parti, terzietà del giudice. E terzietà del giudice ha convinto anche me.

Questo argomento è l'argomento più forte, sì anche la parità tra le parti, ma soprattutto la terzietà. Come fa un giudice, come può essere veramente terzo un giudice che ha uno stretto legame di origine, anche di battaglie comuni, di precedenti, di maestri eccetera, quindi in buonissima fede, bellezza di sentimenti, a continuare a convivere avendo come parte, quando ci vuole la parità di parti. Quindi terzietà vuol dire anche rispetto della parità di parte.



| L'INTERVISTA/2 |

Pisapia: indispensabile separare le carriere

ROMA - Giuliano Pisapia è uno di quei giuristi che riescono a mantenere distinta la passione politica dalla capacità di individuare soluzioni ai problemi. Come quelli della giustizia, che conosce bene, per aver presieduto da parlamentare di Rifondazione Comunista, la relativa Commissione a Montecitorio.

Professore, lei cosa ne pensa della separazione delle carriere?

«Io sono favorevole. Di più: ritengo che sia ormai indispensabile attuarla. Sia perché è una conseguenza naturale del-



Giuliano Pisapia (area Prc)

l'articolo 111 della Costituzione, che prevede oltre che la parità delle parti anche la terzietà del giudice, sia perché si tratta anche di un problema di separazione dei poteri, poiché i pm hanno il potere di accusare e i giudici hanno il potere di giudicare».

I magistrati sostengono che sia il primo passo per la sottoposizione del pm al potere del governo.

«Questo pericolo viene paventato da più parti, o strumentalmente oppure per ignoranza. Credo che si tratti di difesa corporativa: c'è la tendenza a pensare che ogni riforma sia diretta a colpire la magistratura: in realtà uno dei motivi per cui la giustizia non funziona è che il giudice talvolta non è, e spesso non appare, effettivamente al di sopra delle parti».

Lei non lo vede questo progetto di colpire le toghe?

«Tutti coloro che propongono la separazione delle carriere sono i più fieri sostenitori dell'autonomia e dell'indipendenza dell'intera magistratura, pm

e giudici. Basta ricordare che Montesquieu definiva un abuso gravissimo il fatto che gli stessi soggetti potessero essere allo stesso tempo giudici e accusatori e che anche Calamandrei che si era detto favorevole alla separazione tra inquirenti e giudicanti».

Il Csm va riformato?

«Sì. Occorre eliminare lo strapotere delle correnti e ben vengano le proposte su come agire».

Lei ne ha una?

«Io propongo una composizione al 50 per cento di magistrati, il 25 per cento di nomina parlamentare e il 25 per cento di nomina del presidente della Repubblica, tra giuristi insigni e avvocati che non siano espressione della politica. Si eliminerebbe lo strapotere delle correnti e allo stesso tempo e non ci sarebbe il rischio di politicizzazione».

DIFESA CORPORATIVA

«C'è la tendenza a pensare che ogni riforma sia tesa a colpire le toghe»

Intercettazioni. Che ne pensa?

«Che basterebbe applicare la legge che c'è. Che le prevede solo, testualmente, in presenza di gravi indizi di reato e quando l'intercettazione è assolutamente indispensabile alla prosecuzione dell'indagine».

Invece?

«Invece è diventato un mezzo per scoprire reati e non le prove. E questo è contro la legge».

La norma più urgente?

«Sbaglia chi ritiene che una norma sia più urgente di un'altra. Credo che per risolvere i problemi della giustizia sia necessaria una riforma organica che tocchi tutte le problematiche, da varare tutta insieme».

M.Mart.

SCELTA DEI GIUDICI TOGATI E CORPORAZIONE GIUDIZIARIA

Risponde
Sergio Romano

Finalmente si comincia a diffondere la consapevolezza che la degenerazione correntizia del Consiglio superiore della magistratura è una delle cause principali dei guai della giustizia italiana. È merito da ultimo del Vicepresidente del Csm, sen. Mancino, averlo detto apertis verbis. Sul tavolo ci sono essenzialmente tre proposte di riforma: quella di rendere prevalente il numero dei consiglieri laici rispetto a quelli eletti dalla magistratura, quella di introdurre un diverso sistema elettorale per i consiglieri togati, quella di sorteggiare i componenti togati del Csm. La prima non mi convince perché, se ho poca fiducia nel Csm come è composto oggi, non so se potremmo averne di più qualora le nomine di origine politica divenissero prevalenti. Circa la seconda, cui lei ha accennato in risposta a un suo lettore, la mia riserva è che qualunque sistema elettorale si adotti, gli eletti sapranno sempre di dovere la loro elezione a questa o a quella corrente della magistratura che si è battuta per loro e che avrebbe quindi titolo, come

avviene oggi, a essere «ricompensata» in sede di assegnazione degli incarichi o «protetta» in sede disciplinare. Resta la terza soluzione — quella che preferisco, come ho scritto qualche giorno fa su La Stampa — ed è il sorteggio. Le ragioni le ha riassunte bene il lettore Pietro Di Muccio de Quattro ed a esse mi rifaccio. Una selezione casuale fra i magistrati eliminerebbe tanto il vincolo delle correnti quanto la tendenza della politica a mettere le mani sulla magistratura. Quale è la controindicazione? Il rischio di sorteggiare un incapace o un fazioso? Sarebbe solo uno fra tanti magistrati che sarebbero chiamati dalla sorte a dare buona prova di sé.

on. Giorgio La Malfa

Caro La Malfa,
E' possibile che lei abbia ragione e che la formula del sorteggio, alla fine di questa dibattito, si dimostri, nonostante i suoi difetti, la più neutrale delle soluzioni possibili. Mi chiedo tuttavia se questa complicata discussione sul modo in cui scegliere i membri togati del Consiglio superiore della magistratura non nasconda la nostra riluttanza a ricono-

scere che il vero problema è rappresentato dall'esistenza di qualcosa che non dovrebbe esistere e che è per molti aspetti all'origine della questione. Mi riferisco all'Associazione nazionale magistrati.

L'Anm non è prevista dalla costituzione ed è quindi una privata associazione sindacale, sorta per rappresentare gli interessi di una categoria. Non so se i magistrati, a cui la costituzione ha già concesso un organo di autogoverno che tutela le loro funzioni di fronte all'esecutivo e al Parlamento, abbiano veramente bisogno di un sindacato. Ma suppongo che il quesito, in queste circostanze, sarebbe inutilmente provocatorio. Il vero problema, tuttavia, sorge nel momento in cui l'Anm, anziché comportarsi come un sindacato, diventa il partito d'una corporazione e si suddivide a sua volta in un certo numero di sottopartiti. Posso ammettere, contro voglia, che anche i magistrati vogliano disporre di un organo a cui affidare il problema sindacale dei loro emolumenti e dell'organizzazione del lavoro. Ma l'Anm preferisce parlare di questioni — la separazione delle carriere, la diversa organizzazione del Csm, l'obbligatorietà dell'azione penale — che investono l'organizzazione dello

Stato e appartengono alla competenza del Parlamento.

Ne abbiamo avuto l'ennesima conferma negli scorsi giorni quando il presidente dell'Associazione ha dichiarato: «Siamo pronti a discutere di leggi ordinarie, ma davanti alla modifica della Costituzione allestiremo la nostra linea Maginot». A proposito di questa frase un lettore, Giorgio Tescari, mi ha scritto: «Poiché per la revisione della Costituzione sono necessarie due deliberazioni di entrambe le Camere a maggioranza assoluta di ciascuna, l'affermazione del magistrato non sembra alquanto sorprendente». La domanda mi sembra calzante. Aggiungo che la faccenda diventa ancora più imbrogliata nel momento in cui questi sottopartiti, per dimostrare la loro forza, si servono del Consiglio superiore per collocare i loro uomini nelle posizioni più autorevoli. Questo atteggiamento ha l'effetto di trasformare il Csm in una sorta di Camera sindacale della magistratura, come se un ordine dello Stato avesse il diritto di avere il proprio governo e il proprio Parlamento. I magistrati dell'Associazione si dichiarano spesso paladini e difensori dello Stato di diritto. A me sembra che con questi metodi di lavoro difendano piuttosto la filosofia dello Stato corporativo.

L'INTERVISTA

Cicala: «Collegli giudici, non facciamo barricate»

ROMA

«UNA RIFORMA che fa discutere, ma anche una riforma su cui confrontarsi e riflettere. Attentamente e senza pregiudizi». Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati fino al 2000, ragiona sul ddl del Governo.

Magistrati poco soddisfatti...

«In effetti il giudizio di moltissimi miei colleghi non è positivo. Ma, a mio avviso, dovremmo cercare di analizzare la realtà politica che ci circonda e le singole proposte».

Come ai tempi della Bicamerale di D'Alema.

«Riandare con la memoria a quel periodo non è sbagliato. Ci fu un confronto durissimo, aspro, ma sostanzialmente costruttivo. La versione finale non soddisfaceva appieno i magistrati, ma non ci furono nemmeno contestazioni radicali».

Ma a D'Alema non gliela perdonarono...

«Non la metterei così. Diciamo che in Bicamerale comincio in un modo e finì in un altro. Non era certamente un testo eversivo. Da qui a dire che facesse felici i magistrati, lo ammetto, ce ne corre. Ma furono fatti passi avanti significativi».

Sostiene il ministro Alfano che tutto è migliorabile.

«Certamente. Bisogna fare i conti con la realtà. Ben che vada, mancano due anni al voto. Ci sarà un dibattito approfondito. Due passaggi parlamentari. Mi pare difficile che questo ddl possa diventare

legge costituzionale. L'esecutivo può sempre blindare tutto, ma ritengo sia auspicabile un dibattito ampio e sereno».

Azione penale obbligatoria: aspre polemiche.

«Questo è un falso problema. Da quando il pm ha assunto la direzione dell'indagine la discrezionalità è oggettivamente evidente. E, come dire, nella natura delle cose. E' chiaro che il pm sceglie dove e come indagare. Certo, di fronte a un efferato omicidio si indaga sempre, ma di fron-

te ad altri reati la scelta delle energie da impegnare nelle indagini è discrezionale. Anche se non arbitraria».

E sulla responsabilità civile?

«È un meccanismo che può creare problemi non irrilevanti. Anche perché è difficile parlare di 'errore' nel diritto e nell'attività giudiziaria. I rischi sono evidenti. Si pensi ai medici. Spesso sono accusati di praticare una sorta di 'medicina difensiva': con tante analisi ci sono meno rischi di sbagliare. Non vorrei che si arrivasse a una 'giustizia difensiva'. Non solo: potremmo assistere anche a un compattamento molto forte della magistratura. D'impatto si è portati a dire 'sì, il giudice che sbaglia deve pagare'. La realtà, invece, è assai più complessa».

Carriere separate: bene, male?

«La convivenza in un unico corpo di pm e giudici crea problemi che sarebbe inutile nascondere».

Francesco Ghidetti





Pierluigi Battista

11-3-2011 Alcuni punti fermi

Sulla giustizia si potrebbe evitare l'ennesima guerra di religione, se ambedue gli schieramenti la smettessero di farsi imprigionare dall'incubo di Silvio Berlusconi. Certo, sembra impossibile scindere il tema della giustizia dalle vicende giudiziarie che riguardano il premier. Ma bisogna liberarsi dalla dittatura delle convenienze. E non aver paura di entrare nel merito delle cose, uscendo dallo schema perenne di una maggioranza prepotente e di una opposizione rinchiusa nella retorica impotente del «no» globale e preventivo.

La separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri non può essere un tabù per il centrosinistra, anche se a proporla è il governo Berlusconi. Superfluo

ricordare che quel tabù venne già violato nella Bicamerale presieduta da D'Alema tra il '96 e il '98. E del resto l'imparzialità e la terzietà del giudice rispetto alle parti è una garanzia per lo Stato di diritto tanto quanto l'indipendenza della magistratura dal potere politico. Un'opposizione libera dall'incubo di Berlusconi non potrebbe forse trovare un terreno di interlocuzione sul tema della terzietà, contrastando al contempo ogni tentazione di subordinazione dei pubblici ministeri agli imperativi della politica? Non è un tabù nemmeno la responsabilità civile dei giudici laddove sia ravvisabile un dolo nei loro comportamenti: se non altro perché un referendum ne ha sostenuto il principio (poi disastoso) già negli anni Ottanta. Perché la sinistra garantista dovrebbe avere paura di un principio che vincola i magistrati a una condotta di responsabilità simile a quella cui devono giustamente attenersi tutti i professionisti che svolgono attività su temi delicatissimi per la vita e la libertà dei cittadini? Sull'obbligatorietà dell'azione penale, poi, spieghi l'opposizione se oggi questa regola viene effettivamente osservata nelle procure italiane, o se i fascicoli che si accumulano sulle scrivanie dei tribunali non siano smaltiti con criteri che con l'«obbligatorietà» hanno poco a che fare.

Di tutto questo si può e si deve discutere, senza gridare all'«eversione» per proposte opinabili ma non incompatibili con i principi dello Stato di diritto. «Discutere», però, deve valere per tutti. Per il Pd, che può trovare un'occasione per smarcarsi dall'ipoteca giustizialista di Di Pietro. Ma soprattutto per la maggioranza di governo che non può procedere a strappi, spallate, ultimatum. Che non deve lasciarsi sopraffare da sentimenti di vendetta politica nei confronti della magistratura. Che non può pretendere di vendere un pacchetto preconfezionato senza ascoltare un'opposizione dialogante, i magistrati, gli avvocati e, naturalmente, i consigli saggi del presidente della Repubblica. I modi e i toni con cui la riforma della giustizia è stata annunciata lasciano temere il peggio. Ma la maggioranza è ancora in tempo a rovesciare questa impressione. Per realizzare con serietà, e senza proclami bellicosi, una riforma promessa oramai da 17 anni. Nell'interesse di tutti, e non per la conquista di un trofeo.

Pierluigi Battista
11 marzo 2011

IL CURIOSO

DI PIERO SANSONETTI

che la sinistra può migliorare

▶ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per esempio gli italiani nei confronti degli stranieri (la famosa legge sull'immigrazione firmata da Giorgio Napolitano e Livia Turco negli anni Novanta, e la legge, ancora peggiore, sulla stessa materia, approvata dal centrodestra e chiamata Bossi-Fini); oppure le leggi contro i tossicodipendenti (la Fini-Giovanardi); oppure le leggi Treu e Biagi (che favorivano l'impresa a danno dei lavoratori dipendenti); oppure le varie riforme delle pensioni (che danneggiavano i lavoratori e favorivano gli enti previdenziali) eccetera eccetera eccetera. Tutte riforme che possono essere considerate giuste o sbagliate, utili o dannose: ma che comunque a me sembrano riforme non di sinistra. Le ultime riforme di sinistra che ricordo sono quelle degli anni Settanta: la riforma sanitaria, che avvantaggiava i malati, la riforma psichiatrica che avvantaggiava le persone con problemi mentali, la riforma dei patti agrari, che avvantaggiava i contadini nei confronti dei latifondisti, eccetera eccetera eccetera.

Dopo tanti anni torna una riforma di sinistra: la riforma della giustizia presentata dal ministro Angelino Alfano. La quale avvantaggia il cittadino-imputato nei confronti dell'istituzione-magistratura. Protegge il cittadino - che è la parte debole - dal potere della magistratura.

Il fatto curioso è che la prima riforma di sinistra di questo secolo è stata presentata da un governo di centrodestra ed è osteggiata dallo schieramento di centrosinistra. Come mai? C'è una sola risposta possibile: perché la politica, da qualche anno, è impazzita.

Spiegare perché è impazzita è materia assai complessa e non certo trattabile nel breve spazio di un articolo. Possiamo solo esaminare alcuni elementi di questo impazzimento. Per esempio potremmo accennare al cortocircuito che, una trentina d'anni fa, provocò la svolta della sinistra tradizionale italiana sui temi della giustizia. Successe negli anni Settanta, quando infuriava in Italia la lotta armata. Il Pci si convinse che il suo nemico principale fosse quello costituito dalle formazioni terroristiche, perché la loro azione destabilizzatrice era un ostacolo gigantesco all'accordo con la Dc e quindi alla realizzazione di un ampio programma di riforme. Forse era vero, forse no. In ogni caso il Pci decise che l'unica via per colpire il terrorismo era la repressione, e strinse una alleanza - che si è mantenuta salda fino a oggi, anche se il Pci non esiste più - con la magistratura e con settori molto larghi delle forze dell'ordine. Nacque

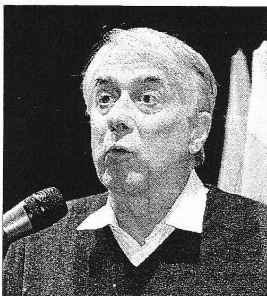
allora l'antigarantismo della sinistra. Cioè il trapianto di un valore di destra - l'ordine, la legalità, la repressione - nel cuore della sinistra. E questo trapianto cambiò il volto della sinistra. E questo antigarantismo è rimasto sempre vivo, fino a diventare - da scelta tattica che era ai tempi di Berlinguer - un elemento sostanziale della natura della sinistra italiana. Ciò ha creato enormi squilibri negli assetti politici e persino nella elaborazione del pensiero politico di questi anni, e quindi nell'impostazione di tutti i conflitti e di tutte le lotte. Cancellando tutti i conflitti tra forti e deboli e annullando, nella sostanza, le capacità e l'aspirazione alla trasformazione sociale della sinistra italiana.

Di fronte alla riforma Alfano, che aumenta enormemente i diritti della difesa e riduce lo strapotere dei pubblici ministeri, la sinistra riuscirà ad avere un ripensamento, a realizzare una controvoltata e a riprendere il filo della logica nello scegliere la sua politica sulla giustizia?

Se non lo farà, cioè se non accetterà di confrontarsi seriamente sulla proposta del governo, creerà dei danni gravissimi e che avranno conseguenze pesanti per anni e anni, e renderanno più autoritaria, più repressiva e quindi più di destra la società italiana.

Ma io sono molto ottimista, per natura, e mantengo la speranza che alla fine prevalgano i garantisti, all'interno della sinistra. E impediscano

La bozza Alfano protegge i più deboli, ma va cambiato anche il codice penale, c'è un testo di Pisapia perfetto pronto dal 2007



il suicidio. In che modo? Non solo aprendo la discussione con Berlusconi sulla riforma, ma aprendola da posizioni liberali. E cioè chiedendo qualcosa in cambio del proprio appoggio in Parlamento. Chiedendo che la riforma sia un po' più garantista di quello che è. In che modo? Completandosi attraverso una grande riforma del codice penale. Voglio dire che tutte le misure proposte da Alfano vanno nella direzione garantista, ma che non esiste un vero garantismo che non compia anche la scelta di depenalizzare, ridurre le pene, ridimensionare tutte le politiche repressive. E questo è possibile solo riformando il codice penale. Cosa, per altro, molto semplice: esiste già un testo di riforma, ottimo, preparato negli anni scorsi dalla commissione parlamentare che fu presieduta da Giuliano Pisapia. Quel testo fu completato e presentato nel 2007 ma mai approvato, anche perché il governo Prodi cadde e la legislatura fu interrotta.

Riprendiamo quel testo e approviamolo così com'è.

Se la sinistra dicesse a Berlusconi: «Pronti a votare la tua riforma a condizione che tu voti la riforma Pisapia», francamente potrebbe trovarsi per la prima volta in una posizione politica fortissima e, dopo tanti anni, fare una cosa molto buona per il paese.

Ora Alfano recuperi il codice Pisapia

DI PIERO SANSONETTI

Erano tanti anni che in Italia non veniva presentata una riforma di sinistra. Cosa intendo per riforma di sinistra? Diciamo una riforma che modifica alcune leggi in modo da favorire le persone più deboli nei confronti di quelle più forti, e soprattutto nei confronti dei poteri pubblici o privati. Io penso che siano di sinistra tutte le azioni volte alla protezione dei più deboli.

Le ultime riforme presentate e approvate in Italia, purtroppo sia dai governi di destra che da quelli di sinistra, sono sempre state riforme che avevano finalità opposte.

E cioè quelle di favorire i più forti, i più garantisti, a danno dei più deboli.



▶ SEGUE A PAGINA 15

www.ilriformista.it

017717231004002



di the Front Page 23 mar 2011

Compagni, sulla giustizia non tiratevi indietro

Le preoccupazioni che vi abbiamo illustrato nell'appello garantista si sono purtroppo drammaticamente confermate. Siamo in presenza di una ulteriore degenerazione del quadro politico, in chiave illiberale, conservatrice, giustizialista e mediatica: perciò se si discuterà davvero di giustizia, non tiratevi indietro.

La riforma della giustizia è urgentissima. E deve essere una riforma garantista perché il nostro sta diventando il Paese meno garantista d'Occidente. E il potere della magistratura sta diventando squilibrato rispetto agli altri poteri.

Che cosa vuol dire *garantista*? Tre cose: primo, aumento delle procedure di garanzia per gli imputati (per esempio separazione delle carriere, responsabilità civile dei giudici, riduzione delle intercettazioni e della loro diffusione); secondo, riduzione delle pene; terzo, depenalizzazione dei reati minori. La scelta garantista può essere solo antirepressiva, e su questo la sinistra deve essere protagonista di una grande battaglia, care compagne e cari compagni, perché sono temi nostri e dobbiamo imporli a una destra che non li ama. Questo è il momento buono.

Non diciamo che, con Berlusconi al governo, non se ne deve parlare. Perché così si perde una grande occasione e si legittima l'uso personale e partigiano del tema della giustizia. Invece sono milioni i cittadini e le imprese che hanno a che fare con i tribunali. Se si sostiene a priori che con una parte non si deve parlare, si avvallano i teoremi contrapposti: tutti i magistrati sono di parte, tutti i politici (della parte avversa) sono corrotti.

Non diciamo che "non è il momento perché la magistratura è in prima fila nella lotta alla corruzione". La magistratura non è una forza di combattimento. Non deve esserlo. I magistrati sono diversi tra loro, nei comportamenti, nell'esercizio della professione e nei loro interessi materiali. Le loro opinioni vanno certo ascoltate, come quelle di tutti i gruppi professionali o sociali. I loro rappresentanti, però, non possono pretendere di piegare l'interesse generale ai loro fini. Non possono ignorare i problemi dei cittadini sottoposti ad una giustizia lenta, costosa, inconcludente e condizionata da logiche mediatiche. Non può più accadere che un magistrato

celandosi dietro l'obbligatorietà dell'azione penale scelga a chi, come e con quanto impegno dedicarsi, e come coinvolgere i media, secondo logiche personali e irresponsabili. Lo diciamo prima di tutto a difesa della magistratura, della sua insostituibile funzione, della sua efficacia e della sua autorevolezza.

Carriere limpide e non intercambiabili tra chi formula l'accusa e chi giudica e per questi dev'essere *super partes* ed equidistante tra accusa e difesa; forme di rappresentanza, di governo e di responsabilità civile eguali e compatibili con quelle di tutti i cittadini e finalmente estranee ad ogni logica di casta; durata dei processi; certezza e correttezza nei procedimenti di indagine, compresa la riservatezza e la non strumentalizzazione dei materiali raccolti; l'uso appropriato e certo delle intercettazioni; un ricorso davvero limitato alle necessità reali dei provvedimenti di restrizione della libertà prima dei processi; la corrispondenza dei risultati all'impegno e al talento dei giudici: sono tutti argomenti che la sinistra e le forze democratiche hanno messo più volte all'ordine del giorno, in singole proposte di legge e avviando un dialogo con le altre forze politiche.

Del resto le proposte messe sul piatto dall'attuale titolare della Giustizia, il ministro Alfano, non sono così lontane dalla bozza Boato approvata da tutti (tranne Rifondazione) ai tempi della Bicamerale. Ma da allora non si è fatto nulla. La giustizia dovrebbe essere la chiave per l'affidabilità e il funzionamento corretto del Paese. Invece è terreno di contrapposizioni esclusive e aprioristiche che paralizzano tutto e tutti. In questo modo la politica è consegnata all'esito dei processi, a loro volta anticipati nel massacro mediatico, mentre il destino di intere aree del Paese è affidato alle misure militari contro il sistema criminale. Tra le ragioni dei mancati investimenti nel nostro Paese non c'è la criminalità, ma il cattivo funzionamento della giustizia. Lo scontro politico si è ridotto ad una faida tra le armate del crimine e quelle della giustizia, tra i crociati dell'etica e gli anticristi della corruzione e della prostituzione diffusa.

L'assenza di una seria riforma della giustizia è una responsabilità di lunga data, reiterata dai governi di centrodestra nonostante le ricorrenti petizioni di principio. E' però una necessità sociale ed istituzionale, una condizione per ripristinare il terreno della politica vera. Facciamola nostra. Non lasciamo alibi a nessuno, non consentiamo che l'occasione si disperda. Non blocchiamo il confronto, e lavoriamo semmai perché si discuta di contenuti, finalità e indirizzi dei provvedimenti chiamando il Parlamento a far bene e al più presto.

Massimo Micucci, Fabrizio Rondolino, Piero Sansonetti, Claudio Velardi, Enza Bruno Bossio e altri

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4275**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE**PRESENTATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(BERLUSCONI)E DAL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA
(ALFANO)

Riforma del Titolo IV della Parte II della Costituzione

Presentato il 7 aprile 2011

Articolo 1
(Modifica l'articolo 87 della Costituzione)

Nell'articolo 87 della Costituzione, al comma decimo, dopo la parola: "magistratura" sono aggiunte le seguenti: "giudicante e il Consiglio superiore della magistratura requirente."

Articolo 2
(Modifica il Titolo IV della Costituzione)

1. Al Titolo IV della Parte Seconda della Costituzione sono apportate le seguenti modifiche:

- a) la rubrica del Titolo IV è sostituita dalla seguente: "La Giustizia";
- b) la rubrica della Sezione I è sostituita dalla seguente: "Gli organi";
- c) la rubrica della Sezione II è sostituita dalla seguente: "La giurisdizione".

Articolo 3
(Modifica l'articolo 101 della Costituzione)

1. Il comma secondo dell'articolo 101 della Costituzione è sostituito dal seguente: "I giudici costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere e sono soggetti soltanto alla legge".

Articolo 4
(Modifica l'articolo 102 della Costituzione)

1. Il comma primo dell'articolo 102 della Costituzione è sostituito dal seguente: "La giurisdizione è esercitata da giudici ordinari

istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario".

Articolo 5
(Nuovo articolo 104 della Costituzione)

1. L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente: "104. I magistrati si distinguono in giudici e pubblici ministeri.

La legge assicura la separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri.

L'ufficio del pubblico ministero è organizzato secondo le norme dell'ordinamento giudiziario che ne assicurano l'autonomia e l'indipendenza."

Articolo 6
(Nuovo articolo 104-bis della Costituzione)

1. Dopo l'articolo 104 della Costituzione è inserito il seguente:

"104-bis. Il Consiglio superiore della magistratura giudicante è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fa parte di diritto il primo presidente della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per metà da tutti i giudici ordinari tra gli appartenenti alla medesima categoria previo sorteggio degli eleggibili e per metà dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vicepresidente tra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale, provinciale o comunale."

Articolo 7
(Nuovo articolo 104-ter della Costituzione)

Dopo l'articolo 104-bis della Costituzione è inserito il seguente:

"104-ter. Il Consiglio superiore della magistratura requirente è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fa parte di diritto il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per metà da tutti i pubblici ministeri tra gli appartenenti alla medesima categoria previo sorteggio degli eleggibili e per metà dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vicepresidente tra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale, provinciale o comunale."

Articolo 8

(Nuovo articolo 105 della Costituzione)

1. L'articolo 105 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"105. Spettano al Consiglio superiore della magistratura giudicante e al Consiglio superiore della magistratura requirente, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti e le promozioni nei riguardi dei giudici ordinari e dei pubblici ministeri.

I Consigli superiori non possono adottare atti di indirizzo politico, né esercitare funzioni diverse da quelle previste nella Costituzione".

Articolo 9

(Nuovo articolo 105-bis della Costituzione)

1. Dopo l'articolo 105 della Costituzione è inserito il seguente:

"105-bis. I provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati spettano alla Corte di disciplina della magistratura giudicante e requirente.

La Corte di disciplina si compone di una sezione per i giudici e di una sezione per i pubblici ministeri.

I componenti di ciascuna sezione sono eletti per metà dal Parlamento in seduta comune e per metà rispettivamente da tutti i giudici e i pubblici ministeri.

I componenti eletti dal Parlamento sono scelti tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati dopo quindici anni di esercizio.

I componenti eletti dai giudici e dai pubblici ministeri sono scelti, previo sorteggio degli eleggibili, tra gli appartenenti alle rispettive categorie.

La Corte di disciplina elegge un presidente tra i componenti designati dal Parlamento e ciascuna sezione elegge un vicepresidente tra i componenti designati dal Parlamento.

I membri della Corte di disciplina durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti agli albi professionali, né ricoprire uffici pubblici.

La legge assicura l'autonomia e l'indipendenza della Corte di disciplina ed il principio del giusto processo nello svolgimento della sua attività.

Contro i provvedimenti adottati dalla Corte di disciplina è ammesso ricorso in Cassazione per motivi di legittimità."

Articolo 10

(Modifica l'articolo 106 della Costituzione)

1. Al comma secondo dell'articolo 106 della Costituzione le parole: "per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli" sono soppresse.

Articolo 11

(Modifica l'articolo 107 della Costituzione)

1. All'articolo 107 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel comma primo, le parole: "del Consiglio superiore della magistratura" sono sostituite dalle seguenti: "dei Consigli superiori della magistratura giudicante e requirente";

b) nel comma primo, è aggiunto in fine il seguente periodo: "In caso di eccezionali esigenze, individuate dalla legge, attinenti all'organizzazione e al funzionamento dei servizi relativi alla giustizia i Consigli Superiori possono destinare i magistrati ad altre sedi."

Articolo 12

(Sostituisce l'articolo 109 della Costituzione)

1. L'articolo 109 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"109. Il giudice e il pubblico ministero dispongono della polizia giudiziaria secondo le modalità stabilite dalla legge."

Articolo 13
(Sostituisce l'articolo 110 della Costituzione)

1. L'articolo 110 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"110. Ferme le competenze dei Consigli superiori della magistratura giudicante e requirente, spettano al Ministro della giustizia la funzione ispettiva, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Il Ministro della giustizia riferisce annualmente alle Camere sullo stato della giustizia, sull'esercizio dell'azione penale e sull'uso dei mezzi di indagine".

Articolo 14
(Modifica l'articolo 111 della Costituzione)

1. All'articolo 111 della Costituzione dopo il comma ottavo è aggiunto il seguente:

"Contro le sentenze di condanna è sempre ammesso l'appello, salvo che la legge disponga diversamente in relazione alla natura del reato, delle pene e della decisione. Le sentenze di proscioglimento sono appellabili soltanto nei casi previsti dalla legge."

Articolo 15
(Nuovo articolo 112 della Costituzione)

1. L'articolo 112 Cost. è sostituito dal seguente:
"112. - L'ufficio del pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale secondo i criteri stabiliti dalla legge."

Articolo 16
(Nuova sezione II-bis del Titolo IV in materia di responsabilità dei magistrati)

1. Nel Titolo IV della Parte Seconda della Costituzione, dopo la Sezione II, è inserita la seguente:

"Sezione II-bis

Responsabilità dei magistrati

"113-bis. I magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione di diritti al pari degli altri funzionari e dipendenti

dello Stato.

La legge espressamente disciplina la responsabilità civile dei magistrati per i casi di ingiusta detenzione e di altra indebita limitazione della libertà personale.

La responsabilità civile dei magistrati si estende allo Stato".

Articolo 17
(Effetti sui procedimenti in corso)

1. I principi contenuti nella presente legge costituzionale non si applicano ai procedimenti penali in corso alla data della sua entrata in vigore.

Articolo 18
(Entrata in vigore)

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica.



MANIFESTAZIONE NAZIONALE

COSTRUIRE LA RIFORMA

ROMA, 6 e 7 Maggio 2011
Città Giudiziaria - Piazzale Clodio

Programma

VENERDI 6 MAGGIO

Sala Conferenze della Corte d'Appello Civile - entrata Via A. Varisco

10.00 - 16.30: Interventi di saluto

Fabrizio Merluzzi - *Presidente della Camera Penale di Roma*
Giorgio Santacroce - *Presidente della Corte d'Appello di Roma*

Interventi

- **Giorgio Albertazzi** - *Attore*
- **Luigi Covatta** - *Direttore di Mondoperaio*
- **Arturo Diaconale** - *Direttore de L'Opinione delle Libertà*
- **Oreste Dominioni** - *Avvocato, Professore Ordinario Procedura Penale Università di Milano*
- **Stefano Livadiotti** - *Giornalista de L'Espresso*
- **Emanuele Macaluso** - *Direttore de Il Riformista*
- **Andrea Mascherin** - *Avvocato - Segretario del Consiglio Nazionale Forense*
- **Ida Nicotra** - *Professore Ordinario Diritto Costituzionale Università di Catania*
- **Gaetano Pecorella** - *Deputato PDL - Relatore DDL Riforma della giustizia in Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati*
- **Antonio Polito** - *Editorialista del Corriere della Sera*
- **Ettore Randazzo** - *Avvocato*
- **Piero Sansonetti** - *Direttore de Gli Altri*
- **Pasquale Squitieri** - *Regista*
- **Giorgio Spangher** - *Professore Ordinario Procedura Penale Università La Sapienza di Roma*
- **Nicolò Zanon** - *Componente CSM - Professore Ordinario Diritto Costituzionale Università di Milano*

16.30 - 17.30: Tavola Rotonda con costituzionalisti stranieri

- Moderatore** **Gustavo Pansini** - *Professore Emerito Procedura Penale Università di Napoli*
- **Josè Allegrini** - *Avvocato a Marsiglia - Presidente del Collegio dei Presidenti dell'Ordine del Mediterraneo*
 - **Josè Antonio Barreiros** - *Avvocato - Professore Università di Lisbona*
 - **Ignacio Flores Prada** - *Professore Università Pablo de Olavide di Siviglia*

Conclusioni di Beniamino Migliucci - *Presidente del Consiglio delle Camere Penali*

SABATO 7 MAGGIO

Aula Occorsio del Tribunale Penale di Roma - entrata Piazzale Clodio - Via Golametto

9.30 - 13.30

Interventi

- **Paola Balducci** - *Avvocato - Professore Procedura Penale Università del Salento - Responsabile Giustizia SEL*
- **Rita Bernardini** - *Deputato - Radicali Italiani - Componente Commissione Giustizia della Camera dei Deputati*
- **Marco Boato** - *Componente del Consiglio di Presidenza della Federazione dei Verdi*
- **Giulia Bongiorno** - *Deputato FLI - Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati*
- **Pierluigi Mantini** - *Deputato UDC - Componente della Commissione Affari Costituzionali Camera dei Deputati*
- **Carlo Nordio** - *Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Venezia*
- **Anna Rossomando** - *Deputato PD - Componente Commissione Giustizia della Camera dei Deputati*
- **Francesco Rutelli** - *Senatore - Presidente di Alleanza per L'Italia*

Conclusioni di Valerio Spigarelli - *Presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane*

Interverrà il Ministro della Giustizia, On.le Angelino Alfano